

## XXV - IL SABATO DEL VILLAGGIO

La donzelletta vien dalla campagna,  
In sul calar del sole,  
Col suo fascio dell'erba; e reca in mano  
Un mazzolin di rose e di viole,  
5 Onde, siccome suole,  
Ornare ella si appresta  
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.  
Siede con le vicine  
Su la scala a filar la vecchierella,  
10 Incontro là dove si perde il giorno;  
E novellando vien del suo buon tempo,  
Quando ai dì della festa ella si ornava,  
Ed ancor sana e snella  
Solea danzar la sera intra di quei  
15 Ch'ebbe compagni dell'età più bella.  
Già tutta l'aria imbruna,  
Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombra  
Giù da' colli e da' tetti,  
Al biancheggiar della recente luna.  
20 Or la squilla dà segno  
Della festa che viene;  
Ed a quel suon diresti  
Che il cor si riconforta.  
I fanciulli gridando  
25 Su la piazzuola in frotta,  
E qua e là saltando,  
Fanno un lieto romore:  
E intanto riede alla sua parca mensa,  
Fischiano, il zappatore,  
30 E seco pensa al dì del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,  
E tutto l'altro tace,  
Odi il martel picchiare, odi la sega  
Del legnaiuol, che veglia  
35 Nella chiusa bottega alla lucerna,  
E s'affretta, e s'adopra  
Di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Questo di sette è il più gradito giorno,  
Pien di speme e di gioia:  
40 Diman tristezza e noia  
Recheran l'ore, ed al travaglio usato  
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,  
Cotesta età fiorita  
45 E' come un giorno d'allegrezza pieno,  
Giorno chiaro, sereno,  
Che precorre alla festa di tua vita.  
Godi, fanciullo mio; stato soave,  
Stagion lieta è cotesta.  
50 Altro dirti non vo'; ma la tua festa  
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

La prima strofa mette in scena un sabato in un villaggio, in cui tutti i personaggi – ognuno con particolarità diverse – esprime il piacere dell'attesa: la giovane immagina come decorerà l'abito e i capelli, la vecchietta ricorda la propria gioventù, i bambini giocano gridando e correndo nella piazza. Domina l'attesa della *festa* (vv. 7, 12, 21). L'ultimo personaggio è il contadino che – a contrasto con le grida festose dei piccoli – *fischiano* (un suono esile, ma comunque un'espressione di gioia) pensa non tanto alla festa quanto al *riposo*. Il tempo scorre, nel frattempo: all'inizio sta tramontando il sole, poi assistiamo all'imbrunire, al cambiamento di colore del cielo (che si fa *azzurro*), fino al calare delle tenebre e alla luce lunare.

Nella seconda strofa è notte buia (nessuna altra *face*, cioè torcia, è più illuminata) se non nella bottega del falegname, che lavora intensamente per terminare le sue opere prima dell'alba. Anche qui si percepisce un'attesa, anche se si sente anche la fatica della veglia.

La terza strofa presenta il principio filosofico: il giorno più bello è il sabato; la domenica porta con sé *tristezza e noia*, tanto che ognuno già pensa al lunedì...

L'ultima strofa, a mio parere, è incredibilmente delicata e struggente: il poeta si rivolge ad un ragazzino e lo invita ad assaporare la sua età, senza avere fretta di crescere: la gioventù è come un sabato (*stato soave, stagion lieta*), se anche *la sua festa* (cioè l'età adulta tanto attesa) tarda a venire, non importa. Non gli rivela il dramma dell'esistenza, ma si limita ad invitarlo a godere la propria vita di bambino.